

DONATA LOSS, DOMENICO NISI

UN'ESPERIENZA DI SCAVO ARCHEOLOGICO ARTIFICIALE NELLA SCUOLA MEDIA «L. NEGRELLI» DI ROVERETO

Abstract - The writers referring to a previous experience already documented of artificial archeology and illustrating the pedagogy and methodology of anartificial excavation realized partially, because continually beving used, in the secondary School «Negrelli» of Rovereto. A medional neolithic cottage bachground has been prepared in a 3 m × 3 m hole digged out in the school yard and has been duried, so hat could be excavated with archeological technics by a neo class of pupils completely una of the material and are actually working in it.

Key words: Artificial archeology, Artificial archeological excavation, Pedagogy, Lived, Story.

Riassunto - Gli autori si riferiscono ad una precedente documentata esperienza di archeologia artificiale e illustrano la pedagogia e la metodologia di uno scavo artificiale svolto parzialmente, perché tuttora in corso, presso la scuola media «L. Negrelli» di Rovereto. È stato allestito un fondo di capanna quadrata del neolitico medio in una buca di 3 m × 3 m ricavata nel cortile della scuola e lo si è seppellito tutto per poi farlo «scavare» con le tecniche archeologiche da una nuova classe completamente all'oscuro del materiale sepolto e che vi sta attualmente lavorando.

Parole chiave: Archeologia artificiale, Scavo archeologico artificiale, Pedagogia, Vissuto, Storia.

PREMESSA

L'esperienza di archeologia artificiale qui presentata ha preso a modello lo scavo archeologico artificiale condotto dal prof. Domenico Nisi nella scuola media «G.M. Giberti» di Verona a partire dal 1975. Il prof. Nisi aveva organizzato, durante le ore pomeridiane del doposcuola, un «gruppo archeologico» formato da ragazzi di scuola media, ai quali era stato affidato il compito di costruire alcuni fondi di capanna ed una sepoltura in sequenza stratigrafica dal paleolitico superiore all'età del bronzo, per ricoprirli di terra e ridarli successivamente alla luce. Gli alunni, suddivisi in gruppi, avevano dapprima effettuato un attento

studio teorico nella biblioteca della scuola e nel Museo Civico di Verona; in seguito avevano svolto alcune ricognizioni in siti archeologici della provincia; infine avevano precisato il tipo di insediamento, la qualità del terreno, la forma degli attrezzi e degli oggetti compatibili con le capanne appartenenti ai periodi sopra elencati. Nel corso del lavoro preparatorio, gli allievi costruirono un plastico di un modello di insediamento, compilarono tabelle cronologiche, prepararono gli oggetti, vivendo alcuni momenti di «vita preistorica» nella fase del seppellimento.

I materiali furono sepolti in strati dentro una buca scavata per una profondità di 1 m e 10 cm, dalle dimensioni di 3 m x 3 m, entro la quale furono disposti nello strato più profondo la sepoltura epigravettiana, poi le fondamenta della capanna quadrata del neolitico medio ed infine, nello strato più superficiale, la capanna circolare dell'età del bronzo.

Successivamente un'altra équipe di alunni, preparatisi nel laboratorio di archeologia della scuola con esperimenti di scheggiatura della selce, riproduzione di ceramica preistorica ed altre esperienze di archeologia artificiale, si è cimentata nello scavo vero e proprio del materiale precedentemente sepolto nella buca, utilizzando le tecniche specifiche dello scavo scientifico che si adoperano nell'archeologia ufficiale. Lo scavo del materiale attualmente non è ancora terminato.

REALIZZAZIONE DELLO SCAVO ARTIFICIALE PRESSO LA SCUOLA MEDIA -L. NEGRELLI- DI ROVERETO

Il progetto della scuola «G.M. Giberti» di Verona ha stimolato alcuni insegnanti, ai quali venne presentato, a proporre nelle proprie classi il tipo di attività sopra descritto, avviato nell'anno scolastico '85/86 da una terza classe della scuola media «L. Negrelli» di Rovereto. Vi hanno lavorato diciotto ragazzi, guidati dall'insegnante di Lettere cui ha prestato la propria collaborazione l'insegnante di Educazione Artistica. Lo scavo artificiale è stato presentato come la possibilità di scoprire, in una zona ricca di preistoria come la Vallagarina, i meccanismi di insediamento, organizzazione e specializzazione delle comunità umane più antiche e di ricostruirli; e di comprendere i meccanismi dell'attuale uso dello spazio e del tempo tramite lo studio delle prime soluzioni date dagli uomini ai problemi individuali e collettivi.

Strumento principale per la riuscita del progetto: la collaborazione con il Museo Civico di Rovereto, offerta sia attraverso l'uso della struttura, che attraverso la figura del conservatore della Sezione di Archeologia, attore dell'esperienza di Verona e coordinatore di quella qui presentata.

Mentre l'insegnante di Lettere curava soprattutto l'aspetto pedagogico-didattico presente nelle varie attività, il conservatore del Museo ha impostato e verificato il lavoro principalmente sotto il profilo scientifico, garantendo quindi dei comportamenti corretti e dei risultati irreprensibili sul piano delle tecniche archeologiche.

Il percorso della classe iniziò con la visita alla mostra «Homo» tenutasi a Venezia alla fine del 1985. L'esposizione dei reperti, l'allestimento di tavole

cronologiche, la ricostruzione di ambienti preistorici, la presenza significativa del computer suscitavano negli alunni la coscienza della complessità della storia degli oggetti. Essi compresero, grazie agli stimoli recepiti, come la cosiddetta cultura materiale tipica della preistoria non fosse una cultura riduttiva, ma esprimesse, una volta decodificata, le caratteristiche della società che l'aveva prodotta. In questo modo la proposta di lavorare su e con oggetti concreti non indusse disimpegno e superficialità, ma coscienza del valore globale di ogni singolo oggetto prodotto.

L'analisi delle condizioni oggettive in cui lo scavo avrebbe potuto svolgersi confermò che la scuola media era adatta all'esecuzione di tale lavoro in quanto dotata di un vasto cortile, con qualche albero al centro e con una striscia di verde lungo il muro di cinta, dove gli alunni individuavano l'area adatta allo scavo. (Vale la pena ricordare che la scuola sorge a ridosso della collina della Sticcotta, ben nota agli archeologi locali per via dei manufatti silicei rinvenuti negli anfratti della zona e dei resti di tombe romane provenienti dagli immediati dintorni).

Dopo aver assistito alla proiezione delle diapositive riguardanti lo scavo artificiale di Verona, la classe, divisa in piccoli gruppi, discusse un proprio progetto di lavoro. Tutti concordarono sulla necessità di individuare un preciso periodo della preistoria, di studiarlo nelle sue caratteristiche generali e locali, di riprodurre gli strumenti e l'abitazione, per seppellirli in un buca, lasciandoli nel terreno per un certo tempo e riportandoli infine alla luce con le tecniche scientifiche dello scavo archeologico.

Valutato il tempo effettivamente a disposizione per questo tipo di attività, la classe, una terza, decise di preparare gli strumenti e la capanna di un solo periodo della preistoria, di scavare una buca, di riempirla con i manufatti, di chiuderla e di lasciarne lo scavo ad una classe del successivo anno scolastico. (Nel corso dell'anno 86/87 una prima media ha effettivamente iniziato lo scavo, che non è ancora terminato, e di cui si dirà nel prossimo numero degli Annali).

Per non togliere il piacere della scoperta a coloro che avrebbero operato lo scavo, ma soprattutto per non alterare i dati scientifici ad esso relativi, tutto il lavoro preparatorio è rimasto strettamente riservato e, sinora, il segreto è stato conservato.

La scelta di effettuare una sola fase dell'intero progetto lasciando la seconda fase ad un'altra classe costrinse i ragazzi a comprendere il valore della «trasmissione» di un'esperienza ed il significato dei «monumenti» che testimoniano un'epoca ai posteri. Ogni ragazzo comprese la necessità di lavorare con la massima precisione possibile, onde lasciare un contesto di segni decodificabili. La classe si appropriò in profondità dell'esperienza, operando nella direzione di lasciare un patrimonio archeologico verosimile dal punto di vista scientifico.

Il lavoro venne svolto per qualche ora alla settimana, per lo più di pomeriggio (la classe è a tempo prolungato, formula oraria che prevede uno o più rientri pomeridiani).

Dopo la scelta di fondo sopra descritta, la classe, ancora divisa in gruppi, discusse le sequenze operative del progetto ed arrivò poi ad una sintesi, così esposta:

- a) Consultazione di fonti e ricerca bibliografica. Recupero delle conoscenze di base sulla preistoria attraverso la consultazione di una essenziale bibliografia nella Biblioteca cittadina e presso il Museo Civico;
- b) studio del materiale archeologico esposto nel Museo;
- c) identificazione di un'epoca preistorica di cui si trovi testimonianza nel Trentino e nel roveretano;
- d) individuazione delle condizioni di vita, degli strumenti e degli oggetti tipici del periodo prescelto;
- e) misurazione e riproduzione degli stessi su carta millimetrata;
- f) lavorazione di materiali (selce, argilla, osso) per la ricostruzione degli oggetti a partire da precisi modelli;
- g) allestimento del pavimento di una capanna tipica dell'epoca prescelta, sopra il quale collocare i manufatti;
- h) scavo nel terreno di una buca della profondità di almeno quaranta cm;
- i) copertura della buca.

a) Nel corso di alcune ore del mattino la classe consultò alcuni testi nella vicina Biblioteca Civica, costruendo una bibliografia essenziale dei principali studi archeologici anche relativi al territorio e fissò attraverso fotocopie alcune immagini utili all'allestimento del lavoro, riportando su tabelloni la cronologia delle ere.

b) Subito dopo fu stabilito il contatto con il Museo Civico, che divenne la base operativa della classe nelle successive fasi di lavoro, nonostante l'evidente carenza di spazio di cui la struttura è afflitta. (Quel che non mancò fu la disponibilità e la competenza del Direttore e del personale).

Il conservatore della Sezione Archeologica guidò i ragazzi all'osservazione del materiale esposto nelle vetrine della sala archeologica. La Direzione mise a disposizione della classe due scatoloni di materiale (selci lavorate e terracotta appartenenti ad epoche preistoriche diverse), che tutti poterono maneggiare, confrontare, fotografare, riprodurre in scala.

Rovesciati sul tavolo della segreteria del Museo, questi pezzi costituirono il primo incontro con la «materia» della storia. Anche presso il Museo la classe si rifornì di fotocopie di oggetti, in vista del momento della loro riproduzione materiale.

c) Al termine di questa fase preparatoria, la classe scelse il periodo da esaminare, vale a dire il neolitico medio, epoca ricca di testimonianze anche nel roveretano oltre che nel Trentino (Basti pensare ai Corsi di Isera ed ai vasi a bocca quadrata tipici della cultura neolitica rinvenuti negli scavi).

d) Nell'ambito di alcune ore di studio in classe vennero identificate le condizioni geologiche, climatiche, ambientali e culturali relative all'epoca della famosa «rivoluzione neolitica»: la scoperta dell'addomesticamento e allevamento degli animali, la conquista dell'agricoltura, la produzione della ceramica, la fine del nomadismo e la costruzione di villaggi permanenti.



Fig. 1 - Un gruppo di alunni al lavoro sul materiale litico del Museo.



Fig. 2 - Gli alunni al lavoro nella fase di allestimento della capanna, prima di essere sepolta: collocazione degli oggetti e loro riporto in planimetria.

Tali conoscenze permisero ai ragazzi un raffronto con l'età attuale e l'asunzione della prospettiva in cui il mondo si muove: sviluppo dell'elettronica, agricoltura specializzata permanente, processi di robotizzazione, ecc.

Le conoscenze acquisite sul periodo suggerirono l'immagine di una capanna quadrata, ai piedi di una collina, con il tetto sorretto da pali solidamente piantati ai quattro angoli, con un pavimento di terra battuta, un focolare centrale, un luogo di culto, un laboratorio di selci, un'area domestica, una zona di riposo.

Gli «uomini della Sticcotta» immaginati dai ragazzi vivevano assieme in piccoli gruppi, assieme risolvevano i quotidiani problemi, erano ricchi di inventiva, di sentimenti, di memoria: creavano miti e riti, a testimonianza della loro capacità di adattamento e di sopravvivenza e della loro intelligenza.

e) Terminata la fase dello studio teorico, la classe passò alla misurazione, riproduzione e costruzione degli oggetti da deporre sul pavimento della capanna.

f) La lavorazione venne effettuata per metà presso il Museo e per metà presso la scuola. Ogni fase della costruzione fu documentata da disegni, relazioni e fotografie, scattate da un alunno e dall'insegnante. Si pose subito il problema della materia prima: per quanto riguarda la selce, esso venne risolto grazie ai pani provenienti dal Monte Baldo, molto più solidi ed adatti alla scheggiatura della materia locale troppo friabile. Il «maestro» che insegnò ai compagni le principali tecniche di scheggiatura era uno degli alunni che aveva frequentato i corsi estivi «Alla scoperta del Monte Baldo» e che riuscì a far eseguire dei buoni pezzi (lame, bulini, raschiatoi e grattatoi). Per quanto riguarda l'argilla, considerando che le cave locali non sono più attive, si ricorse ad un negozio.

Di fronte alla materia da lavorare ed all'oggetto da forgiare, si verificò un fenomeno che sorprese l'insegnante, ma che non avrebbe sorpreso l'antropologo: tutti i maschi della classe si misero, spontaneamente, a scheggiare la selce all'esterno dell'edificio, nel minuscolo giardinetto antistante l'entrata del Museo, mentre tutte le femmine si raccolsero attorno al tavolo della segreteria a modellare l'argilla.

La costruzione degli oggetti proseguì a scuola, dove le ragazze prepararono collane legando delle palline di argilla con una corda vegetale e modellarono figurine femminili ed antropomorfe imitando oggetti rinvenuti presso il Riparo Gaban (Trento) e la Rocca di Rivoli Veronese. I maschi, dal canto loro, incisero un osso e tentarono la costruzione, con rami flessibili, di archi per la caccia.

g) Arrivò infine l'atteso momento dello scavo di una buca nel luogo individuato. L'operazione richiese parecchio tempo, dato il tipo di terreno nel quale si scavò, tormentato da radici.

h) Sul fondo della buca venne rovesciato uno strato di ghiaio raccolto nel cortile, vigorosamente battuto dalle scarpe dell'intera classe in modo che potesse assomigliare il più possibile ad un piano di calpestio.

Una volta che le pareti della buca furono squadrate e liberate dalle radici, si prepararono i buchi per i pali di sostegno della capanna, uno per angolo,

dentro i quali vennero fissati dei picchetti di legno. I ragazzi raccolsero poi nei dintorni della scuola alcuni sassi rotondeggianti e li disposero a cerchio al centro del «paleosuolo». Sul semplice focolare venne gettato materiale da ardere (rami secchi e pigne) e venne acceso e successivamente spento un fuoco. Il momento catalizzò l'attenzione della classe: gli sguardi furono ipnotizzati dalle fiamme ed il silenzio sottolineò lo svolgersi di un rito arcaico, carico di simbologie e di emozioni profonde.

Alcuni alunni avevano portato da casa dei resti di pollo, maiale e pesce, che vennero disposti nei dintorni del focolare. Il gruppo delle ragazze si sistemò sotto un albero vicino alla capanna e ridusse in polvere alcuni chicchi di grano con una macina di pietra. Altri chicchi vennero lasciati in un recipiente.

Le alunne si occuparono della decorazione di alcuni vasi di argilla, mentre i maschi andarono «a caccia». La classe si comportava come se questa capanna fosse realmente divenuta la propria abitazione; la «veste scientifica» venne recuperata nel momento in cui si procedette alla distribuzione dell'arredamento interno della capanna. Nell'angolo S-O, a 35 cm di profondità, venne sistemata l'area domestica con una decina di vasi e ciotole e la macina del grano con relativo pestello. A S-E fu collocata l'officina litica, con una cinquantina di selci lavorate. A N-O la zona fu ricoperta di frasche di pino ammucchiate a mò di giaciglio per la notte. A N-E, infine, fu disposta l'area culturale con un idoletto, un collare con pendaglio, un osso inciso, una collana, alcune conchiglie.

Tutte le operazioni di deposizione dei manufatti, così come le precedenti (scavo dei buchi per i pali, costruzione del focolare, ecc.) vennero registrate sul diario di scavo e la collocazione degli oggetti fu riportata in planimetria.

La mappa ottenuta, che segnala anche l'orientamento e la profondità dei pezzi, servirà alla classe che esegue attualmente lo scavo archeologico artificiale come verifica del metodo usato perché, se esso sarà corretto, la collocazione degli oggetti ritrovati dovrà risultare corrispondente a quella segnalata in mappa.

i) Il momento della copertura della buca venne vissuto quasi con nostalgia. Per sistemare con attenzione le tolpe superficiali occorsero alcune ore, ma alla fine il prato tornò verde. (Si era al termine dell'anno scolastico). L'erba delle tolpe, un po' ammaccata, tornò a fiorire nel successivo anno e solo qualche macchia di steli ingialliti ha consentito alla classe che attualmente lavora allo scavo archeologico artificiale di individuare l'area della capanna.

CONCLUSIONE

L'attività sopra descritta ha permesso il raggiungimento di alcuni scopi educativi e didattici: per quanto riguarda i primi, l'archeologia artificiale ha confermato che i ragazzi vogliono conoscere, ma senza avere la sensazione che tutte le risposte siano già state date. Attraverso la storia essi hanno avuto la possibilità di comprendere il significato ed il ruolo dell'uomo nell'ambiente, sia come singolo individuo, che come appartenente ad una specie. La preistoria ha confermato di avere un alto indice di gradimento tra i preadolescenti, perché

mostra un mondo in cui ci sono quotidiani problemi di sopravvivenza e di convivenza; c'è la difficoltà oggettiva dell'esistere, la necessità di creare una comunità, la scoperta delle regole indispensabili per mantenerla, la dinamica dei rapporti tra l'uomo, gli animali, la natura. Tutti problemi che un preadolescente vive in prima persona, come difficoltà di crescere e di dominare il mondo dell'esperienza, di comprendere e di saper usare i codici dell'umanità.

Attraverso lo studio e la «pratica» dell'archeologia gli uomini sono riusciti a comprendere che la storia del passato e dell'altrove nasce e si sviluppa man mano che la comunità umana si allontana dal punto d'inizio, andando verso il mondo delle mediazioni simboliche, della scrittura e dei codici scientifici, tramite i quali l'umanità riesce a trasmettere se stessa al futuro. L'archeologia artificiale ha offerto agli studenti un contesto di elementi concreti sui quali misurare la propria crescita: un mondo di comunicazione orale, visiva e tattile ricostruito e verosimile, una possibilità di «parlare» e non di «essere detti». Questa esperienza ha voluto far riflettere in modo profondo un gruppo di giovani, superando il momento della mera descrizione, consentendo loro di ritrovare la radice di un processo, quello dell'apprendimento, che in un momento storico come l'attuale, in cui si moltiplicano le forme del divenire senza un avvenire né un passato, sembra svuotato della sua carica progressiva.

Nel corso dell'esperienza sono state messe in gioco tutte le abilità intellettive che sono necessarie per affrontare qualsiasi materia e qualsiasi attività: la capacità di collegamento, di scelta, di analisi e di finalizzazione delle azioni.

I ragazzi sono stati messi a contatto diretto con una struttura, quella del Museo, solitamente vissuta come estranea e priva di spazio per i bisogni di ricerca dei giovani, dove tutto sembra già scoperto ed è quindi privo di interesse per chi non vuole risposte già pronte ma ha voglia di cercarsele da solo.

Attraverso questa esperienza il Museo ha realizzato, come in altre, la sua vocazione didattica, collaborando alla realizzazione di un concreto progetto, dove erano chiaramente definite sia le competenze della scuola, che quelle della struttura. Spetta infatti all'insegnante collocare un progetto come questo all'interno di un percorso educativo e didattico, mentre spetta al Museo fare in modo che l'archeologia possa venire utilizzata come attività di indagine scientifica e di ricerca.

Scuola e Museo hanno contribuito dunque a creare un contesto ricco di stimoli selezionati e a far sperimentare quella forma di cultura che è la trasmissione di un'esperienza agli altri tramite un «documento». La classe ha saputo utilizzare anche i mass media per far conoscere il proprio fare e pensare ed ha partecipato ai «giovedì archeologici» del Museo, per ampliare il proprio patrimonio culturale. Questi comportamenti hanno confermato ulteriormente la valenza culturale, in termini globali, della esperienza, che ha potuto dimostrare anche nella scuola la propria potenzialità multidisciplinare ed interdisciplinare.

Indirizzi degli autori:

Donata Loss - Domenico Nisi: Via Bonporti, 21 - 39068 Rovereto (TN)
